

LA MAIL

Data: 21.09.2008

Mail di: Elena

Oggetto: UNA MADRE IN CRISI

Salve,

ho 21 anni e vivo con i miei genitori. Mi considero una persona coscienziosa e ho sempre avuto successo nelle esperienze di studio e di lavoro. Sto per laurearmi e dal punto di vista materiale non mi manca nulla; sto con un ragazzo che mi ama e con lui riesco ad essere felice.

In casa però la vita di famiglia è sempre stata difficoltosa: sono figlia unica e ritengo che mia madre abbia seri problemi di equilibrio psichico che noi in questi anni abbiamo sottovalutato, in quanto a una serie di sue crisi segue di solito un periodo più tranquillo. Mia madre ha 57 anni e di recente è andata in pensione, si trova nel periodo della menopausa e si è vista costretta a lasciare il lavoro per assistere i suoi genitori, molto anziani e non più autonomi nel procurarsi quanto è necessario e preparare i pasti della giornata. Ogni anno mia madre trascorre le vacanze con i nonni in una casa di villeggiatura, mio padre li raggiunge nel fine settimana e io cerco di darle il sostegno che sono in grado di fornire. La mia sensazione è che il suo legame con i genitori (è vissuta nella loro casa fino ai 35 anni e ora abitiamo nella casa a fianco) sia esagerato e impostato nella maniera sbagliata, per quanto oramai sia tardi per cambiare la sua percezione. Vive nella perenne e devastante angoscia che possano stare male, morire, e nel tempo che non trascorre con loro parla con loro e pensa a loro. Quando cucina per me e mio padre o sbriga le faccende di casa (io studio a tempo pieno da pendolare, quindi aiuto per quanto mi è possibile, ma spesso sono impegnata) ci fa sentire come se noi le fossimo di peso e la sua famiglia, l'uomo che ha sposato e la creatura che ha generato, fosse qualche cosa di aggiuntivo che lei non desidera avere intorno, che le ruba il tempo, che aggrava i suoi impegni e non le permette di avere del tempo libero. Lamenta sempre stanchezza anche se, oramai, si occupa poco della nostra casa e non lavora più, il che ha contribuito pesantemente alla sua debolezza. Nei giorni in cui sta peggio piange ed urla inveendo contro me e mio padre, rompe oggetti e si fa del male, infine beve qualcosa dal mobile dei liquori o dal frigorifero e prende un calmante (lexotan). Sento che ha bisogno di aiuto e che mio padre ed io non siamo in grado di fronteggiare questa situazione da soli. Per quello che mi riguarda mi trovo spesso ad avere crisi di pianto e il desiderio di farmi del male o preparare una borsa e sparire, ma il pensiero di mio padre, che mi ama e cerca di amare anche mia madre, mi frena. Come possiamo comportarci? Chi ci può aiutare?

Grazie

Elena

RISPONDE LA DOTT. ANNA BARRACCO

Gentile Elena,

quello che descrive è una situazione davvero molto difficile.

Mi sembra che anche Lei e anche Suo padre avreste bisogno di aiuto.

Ciò che è strano, è che questa situazione sia potuta andare avanti così a lungo, e che solo ora, che Lei ha 21 anni, qualcosa di così enorme sia venuto alla luce, qualcosa di così enorme come l'idea che Lei, e anche Suo

padre, siate per vostra madre solo un impiccio, un ostacolo che le impedisce di darsi anima e corpo all'amore e alla cura dei suoi genitori.

Non credo che le cose stiano realmente così, perché se così fosse Lei, Elena, non sarebbe venuta su così autonoma e tutto sommato equilibrata, come questa mail testimonia.

E' più facile che invece, con la menopausa e con il venir meno dell'autonomia dei suoi genitori, Sua madre si sia trovata di colpo confrontata con alcune difficoltà di separazione che forse aveva in parte sottovalutato.

L'essere diventata moglie e madre, ma aver mantenuto sempre un legame piuttosto stretto e una notevole vicinanza con la famiglia di origine, le avevano impedito di prendere coscienza delle sue difficoltà nell'emanciparsi davvero.

Non è così infrequente, in realtà, che solo con l'ammalarsi dei genitori, oggi, cioè in un'epoca in cui la morte viene per lo più rimossa e negata, alcuni adulti si trovino a fare i conti con parti del loro "Edipo" non elaborato.

Cominci Lei a farsi aiutare, descrivendo le difficoltà che incontrate ad un professionista, magari insieme a Suo padre.

Potrete così prima di tutto essere aiutati a fronteggiare meglio le difficoltà e a trovare il modo giusto per relazionarvi con vostra madre-moglie.

Questo potrà essere il primo passo per aiutarla a chiedere aiuto in prima persona.

Con molta cordialità
Anna Barracco